

RASSEGNA STAMPA

15 settembre 2010

Confindustria Catania

Meccanica. Oggi al via il confronto per le deroghe al contratto Pag. 22

Lavoro. Al via il tavolo di confronto tra Federmeccanica, Fim e Uilm per disciplinare le deroghe al contratto nazionale

La meccanica prepara la svolta

Assente la Fiom - Landini: «Prima discutiamo della rappresentanza»

CONFRONTO

Bombassei al convegno di Genova proporrà a tutti i leader sindacali di riunirci per riavviare il dialogo tra le parti sociali

Giorgio Pogliotti
ROMA

Al via la trattativa tra Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm per disciplinare le deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici previste dall'accordo con la Fiat su Pomigliano d'Arco, con l'obiettivo di garantire una copertura giuridica all'investimento da 700 milioni che servirà a portare la produzione della nuova Panda nello stabilimento campano.

Al tavolo negoziale che si insegue oggi non è stata convocata la Fiom-Cgil che non ha firmato l'accordo di Pomigliano, né il contratto del 2009 che prevede le deroghe, così come l'intesa interconfederale dell'aprile del 2009 (non sottoscritta dalla Cgil) per crisi aziendali o per favorire lo sviluppo dell'occupazione. Ma segnali di dispegno arrivano dal vicepresidente di Con-

findustria, Alberto **Bombassei** che, in vista del convegno del 24-25 settembre a Genova sulle relazioni industriali dove saranno presenti tutti i leader sindacali, annuncia: «Proporrò a tutti di riunirsi quel giorno per riavviare il dialogo, vista la disponibilità espressa da tutti», dovrà essere «un confronto senza se e senza ma». La Fiom-Cgil di Genova, peraltro, annuncia uno sciopero di 4 ore e una manifestazione proprio per il 24 settembre. Con un occhio all'imminente cambio della guardia in Cgil - l'iter verrà avviato domani dal direttivo - **Bombassei** aggiunge: «Non conosco molto bene Susanna Camusso (probabile nuovo leader della Cgil, ndr), non voglio criticare Epifani, ma mi auguro che con l'arrivo di un nuovo segretario si possa aprire una nuova fase per quel sindacato».

Ma torniamo al negoziato sulle deroghe per l'auto al contratto

nazionale dei metalmeccanici, che prende il via con l'incontro di questa mattina in **Confindustria**. Al tavolo si discuterà delle condizioni e delle materie su cui possono essere previste le deroghe da applicare nella contrattazione aziendale per affrontare situazioni particolari. Si parlerà anche di ripartizione delle mate-

rie tra primo e secondo livello contrattuale, oltretutto di norme sulla conciliazione e l'arbitrato per risolvere le controversie. La trattativa servirà a mettere al riparo da possibili ricorsi giudiziari minacciati dalla Fiom l'intesa su Pomigliano d'Arco per le materie concordate dalla Fiat e dagli altri sindacati che derogano dal contratto nazionale. Tra queste, le 80 ore di straordinario comandato aggiuntivo (oltre alle 40 ore del contratto nazionale), le sanzioni per gli scioperi proclamati nei giorni di straordinario comandato, e le misure per contrastare i picchi di assenteismo anomalo (è previsto il non pagamento dei primi 3 giorni di malattia da parte della Fiat).

Alla vigilia dell'incontro il leader della Fiom, Maurizio Landini, rilancia la proposta di fermare il negoziato e aprire «una trattativa per definire un accordo sulla rappresentanza e sulla validazione delle piattaforme e delle intese tramite referendum, da effettuare tra tutti i lavoratori iscritti e non al sindacato». Per Landini «ciò significa sospendere negoziati che possono solo portare ad altre intese separate». Ma sulla proposta della Fiom piovono le critiche degli altri sindacati. «La Fiom si chiarisca le idee - sostiene il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina -, dopo il contratto del 2009 abbiamo proposto di aprire un tavolo su rappresentanza e democrazia ma la Fiom si è sottratta disdetta il patto di solidarietà, ed ha promosso una legge di iniziativa popolare. Se la Fiom ritiene che ogni accordo debba essere validato da un referendum vincolante, per coerenza firmi l'accordo di Pomigliano». Secondo Farina dal tavolo con Federmeccanica



Pierluigi Ceccardi
Presidente Federmeccanica

Ha annunciato il recesso dal contratto del 2008: «I metalmeccanici hanno il contratto del 2009, non sottoscritto dalla Fiom, che aggiunge miglioramenti economici e normativi»



Rocco Palombella
Segretario Uilm Uil

«Si dovranno creare le condizioni per poter favorire le aziende e i settori che vogliono investire o che si trovano in grandi difficoltà per salvaguardare l'occupazione, con strumenti da concordare»



Giuseppe Farina
Segretario Fim Cisl

«Uno scambio tra flessibilità, utilizzo degli impianti e occupazione: su questo si apre il confronto» con Federmeccanica che «dovrà individuare le deroghe per dare garanzia anche all'accordo di Pomigliano»



Maurizio Landini
Segretario Fiom Cgil

Non partecipa al confronto ma propone di trattare per «definire un accordo sulla rappresentanza e sulla validazione delle piattaforme e delle intese tramite il referendum vincolante, da effettuare tra tutti i lavoratori»

potrebbe uscire un avviso comune per sollecitare le confederazioni ad affrontare il tema della rappresentatività.

Il numero uno della Uilm, Rocco Palombella è «cauto» sull'incontro odierno che «non sarà decisivo», in attesa di «capire cosa Federmeccanica chiede, ovvero se deroghe sull'auto per rendere esigibile l'accordo di Pomigliano o deroghe generali per tutto il settore». Per Palombella «si dovranno creare le condizioni per poter favorire le aziende e i settori che vogliono investire o che si trovano in difficoltà per salvaguardare l'occupazione», con «strumenti da concordare che siano compatibili con il contratto nazionale». La Fismic, infine, protesta per l'esclusione dal tavolo.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



ALLO STUDIO

**Tasse più leggere
sui premi
di produttività**

(Ninfore a pag. 6)

È QUESTO IL PUNTO CENTRALE DELLA RIFORMA FISCALE SU CUI BERLUSCONI CHIEDERÀ LA FIDUCIA

Meno tasse sui premi di produttività

Il governo accoglierà in parte la richiesta di Cisl e Uil di ridurre la pressione tributaria sui lavoratori. Così sarà prorogata al 2011 la tassazione al 10% della parte flessibile dello stipendio legata ai risultati aziendali

DI ROBERTO SOMMELLA

Meno tasse sulla parte flessibile dei salari legata ai premi di produzione, porte invece chiuse a una riduzione tout-court della pressione fiscale e a un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. Al primo punto del capitolo fisco su cui a fine settembre il premier Silvio Berlusconi chiederà la fiducia alle Camere, c'è proprio quanto hanno chiesto lunedì Cisl e Uil: non si tratta però di un'apertura totale, vista la mancanza di risorse pubbliche, ma di un importante passo avanti che servirà anche a compattare l'asse tra imprese e organizzazioni sindacali. In concreto, secondo il piano di lavoro cui sta lavorando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e rivelato da fonti della maggioranza e del sindacato, l'esecutivo inserirà in agenda la proroga a tutto il 2011 (questa l'ipotesi allo studio) della detassazione dei premi di produzione, che rappresentano la fetta flessibile dello stipendio dei lavoratori con contratti integrativi aziendali. Attualmente l'aliquota è fissata al 10% ed esiste anche una soglia di reddito, pari a 30 mila euro l'anno, per accedere all'agevolazione: l'idea che piace a Cisl e Uil e che sta facendo breccia nel governo è quella di confermare lo sconto innalzando però a 40 mila euro la franchigia. L'operazione, se andasse in porto, sortirebbe subito l'effetto di rendere meno pesante anche in futuro una bella fetta del salario, facendo inoltre pagare meno contributi alle aziende. In più, dal punto di vista politico, prenderebbe corpo quella svolta sociale promossa con forza da Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat, e da **Confindustria** con l'obiettivo

di inaugurare una nuova stagione dei contratti; il tutto però rendendo ancora più isolata la Cgil. Raffaele Bonanni, leader della Cisl, e Luigi Angeletti, numero uno della Uil, sembrano quindi aver ottenuto subito un riscontro positivo alle richieste fatte al governo, anche se, a quanto si apprende, dal programma dell'esecutivo mancherà per il momento una vera riduzione delle aliquote fiscali. Se l'accordo sulla proroga della detassazione dei premi di produzione è a un passo, Tremonti, che pur ha un ottimo rapporto con i due leader sindacali, sarebbe invece molto più freddo sul resto del pacchetto fiscale proposto. Il quoziente familiare infatti costa troppo ed è ancora allo studio la costituzione di una speciale anagrafe tributaria che dovrebbe mettere in grado l'erario di individuare davvero i nuclei di famiglie bisognose. Stesso discorso va fatto per l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, anche se Cisl e Uil propongono di esentare dal rialzo i titoli di Stato. In un momento così delicato per i mercati aumentare dal 12,5% al 20% il prelievo costituirebbe più un azzardo che altro. (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



Dopo la proposta di Calderoli. Cota favorevole: «Musica per le mie orecchie». Ma Zaia frena: «Non attuabile a breve l'abbassamento dell'imposta»

L'Irap libera divide i governatori

Il gettito Irap

Accertamenti in milioni di euro

	Consuntivo 2008	Preconsuntivo 2009	Preconsuntivo 2010
Gennaio	1.348	1.432	1.404
Febbraio	1.138	857	898
Marzo	1.125	1.155	1.126
Aprile	942	899	940
Maggio	928	997	1.053
Giugno	6.386	4.962	5.254
Luglio	5.330	4.209	3.653
Agosto	1.908	2.703	-
Settembre	2.072	1.773	-
Ottobre	1.739	1.539	-
Novembre	2.575	11.829	-
Dicembre	12.660	1.431	-
Totale Gennaio-Luglio	17.397	14.511	14.328
Totale anno	38.151	33.786	-

Fonte: Dipartimento politiche fiscali

ACCOGLIENZA TIEPIDA

La Polverini vede «enormi problemi di sostituzione di un'entrata». Formigoni avverte: «La pressione fiscale complessiva non deve salire»

MILANO

Carta bianca alle Regioni sull'Irap? Di fronte all'ipotesi formulata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli su «Il Sole 24 Ore» di ieri, la schiera dei governatori si spacca. E non solo in base alle diverse appartenenze politiche.

Conti alla mano, cancellare un'imposta che da sola copre buona parte dei bilanci regionali non sarà facile e tanto meno immediato. Ma dal Piemonte Roberto Cota è entusiasta: «È musica per le mie orecchie», dice il governatore leghista, che proprio in tema di Irap nei mesi scorsi ha già introdotto uno sgravio di 15mila euro spalmato sul triennio per le imprese che assumono; «la manovrabilità fiscale è fondamentale per il territorio, soprattutto quando c'è da

attrarre nuove aziende o convincere quelle già presenti a non delocalizzare».

Più prudenti tutti gli altri. A partire dall'altro compagno di partito del ministro Calderoli: in una regione che conta oltre 650mila imprese, l'80% delle quali con meno di 15 dipendenti, il veneto Luca Zaia sa bene quanto sia importante agire sulla leva fiscale, ma «la verità è che in questa fase di transizio-

ne verso il federalismo dobbiamo trovare anzitutto il punto di equilibrio». Risultato: «L'abbassamento dell'Irap non è certo attuabile a breve», taglia corto Zaia, che di fatto si colloca sulle stesse posizioni della presidente del Lazio, Renata Polverini: «Azzerare il gettito Irap porrebbe enormi problemi di sostituzione di un'entrata fondamentale rispetto alla quale chiediamo, invece, una maggiore libertà di manovra». Freno e frizione anche per il lombardo Roberto Formigoni: al Pirellone non si esclude una sforbiciata all'Irap, ma a patto che «il suo gettito venga sostituito con una cessione da parte dello Stato di una quota dell'Irpef, che sia snella e mano-

vrabile e non "addizionale", perché la pressione fiscale complessiva non deve aumentare».

Tiepida accoglienza al sud, a tratti polemica. «L'ipotesi di azzerare l'Irap una volta che i conti lo permetteranno», dichiara il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti - non è da scartare a priori. Eppure, potendo intervenire sul fisco, privilegierei misure a diretto beneficio delle famiglie». Ironico e provocatorio l'assessore all'economia della Regione siciliana, Michele Cimino: «Le dichiarazioni del ministro Calderoli mi interessano sempre. Se trovassero riscontro nella realtà, la Sicilia riuscirebbe infatti a coronare quel vecchio sogno indipendentista naufragato nel 1946: un'isola indipendente e sovrana sul modello di Malta, con il diretto controllo su patrimonio e raffinerie. Dovremmo però chiederci: siamo sicuri che, a queste condizioni, il Paese ci farebbe un affare?».

No comment dalla Regione Campania, tra i governatori del centro sinistra c'è chi parla di «scherzo», come il ligure Clau-

dio Burlando, e c'è chi vede nella proposta di Calderoli una forma di strabismo politico: «Il governo da un lato taglia e dall'altra ci invita ad azzerare l'Irap. Le due cose non stanno chiaramente insieme», fa notare l'assessore al bilancio della regione Toscana, Riccardo Nencini. In Toscana l'Irap vale 2 dei 9 miliardi di entrate regionali, ragione per cui «la proposta Calderoli - aggiunge Nencini - è inapplicabile», ma anche in Basilicata, dove l'imposta vale 100 milioni, il taglio non sarebbe indo-

lore: «Qualora perdessimo queste risorse, il governo dovrebbe indicarci in quali direzioni recuperare una somma analoga per far quadrare il bilancio», spiega il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo.

«Il risanamento dei conti è una priorità, siamo disposti a parlarne», aggiunge ancora Burlando, ma «non accettiamo una proposta che di fatto cancellerebbe in un colpo solo buona parte del nostro sistema sanitario». Perentorio anche l'assessore pugliese al Bilancio, Michele Pelillo: «La sensazione - chiosa - è che l'asse Tremonti-Lega stia lavorando ad acuire le disparità che dividono le due parti del Paese. La Puglia ha i conti in regola e può sedersi a qualsiasi tavolo, ma il clima che c'è in Italia non fa comunque pensare a riforme condivise».

A cura di Marco Ferrando, Andrea Gennai, Francesco Nariello, Matteo Prioschi, Francesco Prisco, Silvia Sperandio

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



Firmato il decreto sulle liberalizzazioni. Fitto spiega a *ItaliaOggi* che non ci saranno scappatoie

Gli enti locali fuori dalle utility

«Niente colpi di coda sulla riforma delle utility. I comuni che pensano di aggirare in qualche modo le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali dovranno rassegnarsi, perché la legge e il regolamento attuativo costituiscono un quadro normativo certo che non è possibile interpretare a proprio uso e consumo». Nel giorno in cui il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha posto la firma sul regolamento attuativo della riforma, il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, lancia un messaggio chiaro ai sindaci: «Niente scherzi, perché il governo vigilerà sull'attuazione».

Cerisano a pag. 32

Firmato il dpr sulle liberalizzazioni. Il ministro: da valutare il fondo dell'Anci

Niente sconti sulle utility

Fitto: vigileremo su chi tenta di aggirare la riforma

DI FRANCESCO CERISANO

«**N**iente colpi di coda sulla riforma delle utility. I comuni che pensano di aggirare in qualche modo le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali dovranno rassegnarsi, perché la legge e il regolamento attuativo costituiscono un quadro normativo certo che non è possibile interpretare a proprio uso e consumo». Nel giorno in cui il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha posto la firma sul dpr attuativo della riforma (art. 15 del dl 135/2009, convertito nella legge n.166/2009), dando di fatto il via alle liberalizzazioni (ora si attende la pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale) il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**, lancia un messaggio chiaro ai sindaci: «niente scherzi, perché il governo vigilerà sull'attuazione». E iniziative come quelle dell'Anci, che starebbe pensando di costituire un fondo pubblico-privato in cui far confluire le quote che i comuni dovranno obbligatoriamente dismettere (il 40% entro il 2011, mentre, per quanto riguarda le società quotate, le partecipazioni in mano pubblica dovranno scendere al 40% entro il 30 giugno 2013 e al 30% entro il 31 di-

cembre 2015) saranno «valutate con attenzione per verificarne la compatibilità con la riforma».

Domanda. Ministro, con la firma del regolamento sui servizi pubblici locali da parte del presidente Napolitano, la liberalizzazione delle utility entra nel vivo. Ora non ci saranno più scuse per i comuni che vorranno continuare a mantenere forme di «socialismo municipale» non più consentite dalla legge. Tuttavia da più parte si registrano tentativi per boicottare la riforma. E' preoccupato o crede che alla fine gli enti locali dovranno rassegnarsi ad attuare la legge?

Risposta. Con la firma del Capo dello stato si conclude l'iter della riforma. Sono soddisfatto perché il governo l'ha approvata in tempi rapidi realizzando un quadro normativo chiaro e moderno ispirato ai principi della concorrenza e della trasparenza. Due concetti che vanno a tutela dei cittadini e della qualità dei servizi pubblici (acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale). Sono convinto che il rischio che le liberalizzazioni possano rimanere lettera morta non ci sia. Vigileremo perché questo non accada, perché è il momento di avviare una nuova stagione di investimen-

to in un settore di grandissima rilevanza economica e sociale.

D. Tra i tentativi messi in atto dai comuni per gestire le liberalizzazioni, soprattutto nel settore dell'acqua, si registra l'idea dell'Anci di costituire un fondo, gestito da una sgr, in cui confluirebbero le quote dismesse dai comuni. Il 51% di que-

sto fondo andrebbe sul mercato, mentre il 49% resterebbe in mano pubblica. Ma da più parti si fa come questa soluzione, che peraltro piace al sindaco di Roma Gianni Alemanno, fareb-



be rientrare dalla finestra quel «socialismo municipale» a cui la sua riforma sta tentando di dire addio. Qual è la sua opinione a riguardo?

R. Quando l'Anci mi presenterà ufficialmente questa soluzione la valuterò con attenzione per verificarne la compatibilità con il dl 135. Per il momento non ne ho ancora parlato con il presidente Chiamparino.

Quello che posso dire è che il giudizio dell'Anci sia sulla riforma che sul regolamento attuativo è sempre stato positivo. L'Associazione dei comuni ha votato a favore delle liberalizzazioni in conferenza unificata dopo che sono stati recepiti molti degli emendamenti proposti dai sindaci. Ecco perché mi sorprenderebbe un atteggiamento dell'Anci che punti a ostacolare l'ingresso dei privati nel settore delle utility. Ma sono sicuro

che non sarà così.

D. Il fronte più caldo di protesta contro la sua riforma arriva dal settore idrico. Il governo è

stato accusato di aver voluto svendere l'acqua e sono state raccolte firme per cancellare la norma con referendum. Tuttavia nel regolamento firmato da Napolitano si dice chiaramente che nel settore idrico le gestioni in house potranno continuare a determinate condizioni (bilanci in utile, reinvestimento di almeno l'80% degli utili, tariffe al di sotto della media). Come mai allora queste continue polemiche?

R. Francamente le trovo imbarazzanti. Abbiamo più volte precisato e, a scanso di equivoci, l'abbiamo persino scritto a chiare lettere nel testo della norma (accogliendo un emendamento del Pd in questo senso) che la proprietà dell'acqua resta pubblica. Ora non mi sorprende che la sinistra radicale o l'Italia dei valori soffino sul fuoco della protesta, ma che lo faccia anche il Pd, questo lo trovo irresponsabile. Non c'è in atto alcuna svendita dell'acqua pubblica. Le società pubbliche potranno partecipare alle gare e confrontarsi con i privati, così come vogliono i principi del libero mercato. Se saranno in grado di vincere le gare, continueranno a gestire l'acqua. E per di più, pur avendo fortemente limitato le gestioni in house, in quanto astrattamente limitative della concorrenza, abbiamo previsto ipotesi in cui queste possano continuare ad esistere dopo aver ricevuto l'ok dall'Antitrust. A due condizioni: non dovranno essere svantaggiose per i cittadini e si dovranno registrare particolari condizioni di efficienza gestionale.

—© Riproduzione riservata—■

Mafia. Colpito imprenditore attivo nel regno di Messina Denaro

Sequestrati 1,5 miliardi di beni al re dell'eolico

Nino Amadore
PALERMO

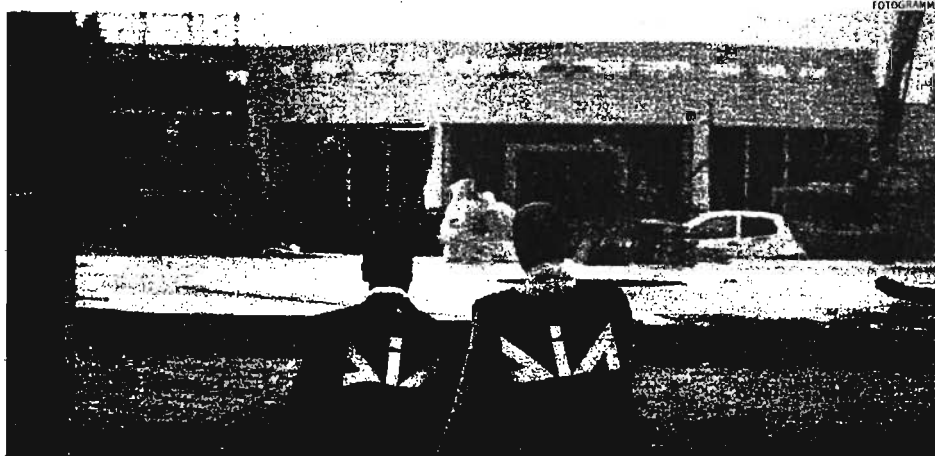
Una ricchezza enorme, un patrimonio tale da consentire la spesa di 30mila euro in un mese solo per il parrucchiere. È questo il quadro delle risorse a disposizione di Vito Nicastrì, il "signore del vento", l'imprenditore di Alcamo (Trapani) e destinatario ieri del provvedimento di sequestro di 1,5 miliardi emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Trapani su proposta del direttore della Dia, il generale dei carabinieri Antonio Giromone. Un patrimonio, quello di Nicastrì, fatto di 43 società proprietarie di terreni sparsi tra la Sicilia e la Calabria e poi numerosi conti correnti bancari e rapporti creditizi e poi automobili di lusso e un catamarano.

«È stato un sequestro eccezionale - ha sottolineato ieri il procuratore antimafia di Palermo Francesco Messineo - per trovare qualcosa di simile dobbiamo andare indietro, negli anni Novanta. Ciò dimostra che ai buoni risultati si giunge facendo squadra insieme». Un provvedimento, quello eseguito dalla Dia, possibile grazie alle innovazioni della normativa antimafia contenute nel pacchetto sicurezza.

Quella di Nicastrì è la ricchezza di un imprenditore che ha fatto fortuna nel settore dell'energia eolica e in generale dell'energia alternativa, finito in carcere l'anno scorso insieme ad altri imprenditori del settore con l'accusa di truffa e non nuovo, viene ricordato nel decreto di sequestro, alle cronache giudiziarie. Nel 1994 finisce nei guai insieme al fratello Nicola con l'accusa di aver versato tre miliardi di lire al segretario dell'allora assessore all'Industria della regione siciliana Luigi Granata. Torna in affari ma si premura, raccontano i pentiti, di trovarsi una buona protezione che arriva grazie alla benedizione di Leoluca Bagarella: alla mafia, per sdebitarsi, avrebbe pagato 200 milioni. Ancora recentemente il suo nome compare nell'operazione Eolo con la quale è stata sgominata un'associazione per delinquere di stampo mafioso che rappresentava gli interessi del boss latitante Matteo Messina Denaro nel settore dell'energia eolica nel trapanese. Nicastrì viene descritto dagli inquirenti e da chi lo conosce come un imprenditore spregiudicato capace di tenere rapporti con Mario Giuseppe Scinaro, imprenditore del catanese legato alla famiglia mafiosa dei Ram-

pulla di Mistretta (Pietro è considerato l'artefice della strage di Capaci) e poi con le 'ndrine di San Luca, Platì, Africo. Si tratterebbe, insomma, del tipico rappresentante della cosiddetta zona grigia, un imprenditore disposto a tutto pur di portare avanti i propri progetti: per realizzare gli impianti di produzione di energia alternativa sono necessari terreni, cemento, controllo del territorio oltre alle autorizzazioni e dunque alle amicizie preziose nei ranghi della burocrazia o della politica regionale. Nicastrì sviluppa centrali eoliche e le rivende con plusvalenze notevoli soprattutto nei momenti in cui ottenere un'autorizzazione in Sicilia diventa pressoché impossibile: un Mw di queste centrali viene venduto a due milioni. Imprenditore che si muove con destrezza nella provincia controllata dal giovane Messina Denaro, cura i rapporti con la politica, cerca il consenso sociale sponsorizzando la squadra del paese, e nel sistema imprenditoriale contiguo alla mafia viene collocato dagli inquirenti: ecco perché il sequestro di ieri, dicono gli investigatori, rappresenta un duro colpo alla gestione economica di Messina Denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maxisequestro. L'operazione della Dia nel trapanese



LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI ADEGUANO AL MODELLO

Il sistema imprenditoriale dei boss un cancro che sta infestando il mondo

GIORGIO PETTA

Cospargiamoci la testa di cenere e stracciamoci le vesti. Ma se vogliamo capire qualcosa di economia, di programmazione e strategia di sviluppo rivolto al futuro, di bilanci sempre in nero, di investimenti produttivi, di redditività dei capitali, di gestione planetaria dell'impresa dobbiamo andare all'unica scuola che finora ha dimostrato di saperci fare meglio di tante università con blasoni e riconoscimenti prestigiosi: quella di Cosa nostra. Perché alla fine - sempre cospargendoci la testa di cenere e stracciandoci le vesti - dobbiamo ammettere che Cosa nostra ci sa fare per davvero. Come dimostrano centinaia di indagini di polizia e di inchieste giudiziarie, decine di sequestri e di confische di beni, migliaia di arresti di boss e gregari. Dalla Sicilia al ricco Nord padano passando per la Calabria, la Puglia e la Campania, con punte in direzione della Germania oppure della remota Australia.

Con attività ed interessi nei settori dell'edilizia, dei rifiuti, dell'agricoltura, della sanità, del turismo, dell'intermediazione commerciale e del commercio,

della grande distribuzione organizzata, del credito, dello sport, della new economy delle risorse energetiche rinnovabili, della green economy degli Ogm, delle partecipazioni azionarie.

Capacità imprenditoriali - queste - alla luce del sole si potrebbe dire e a cui si aggiungono quelle nell'ombra e inconfessabili. Come il riciclaggio dei proventi di mille traffici illegali, i rapporti sotterranei con banche e imprese finanziarie, il gioco d'azzardo, la speculazione edilizia, l'immigrazione clandestina. Una multinazionale del business a 360 gradi con fatturati da centinaia di miliardi euro disponibili per inediti affari e insospettabili investimenti che fonda il suo potere - è il paradosso di Cosa nostra, internazionale e paesana al contempo - nel controllo capillare del territorio e di tutto ciò che vi ruota attorno, comprese la politica dei grandi numeri come l'amministrazione del più piccolo Comune. Tutto è importante e tutto va gestito con le connivenze e le complicità più inimmaginabili.

Un sistema che funziona, coinvolge, travolge, invischia e uccide. Dal Sud al Nord Italia, il cancro è diventato ormai

metastasi con pazienza inossidabile e determinatezza inscalfibile. Al punto che non c'è organizzazione criminale al mondo - dalla Russia al Sudamerica - che non si sia già adeguata, o lo stia facendo, al modello Cosa nostra. Con il risultato che una rete criminale internazionale, attraverso alleanze ed accordi siglati nel nome del dio denaro, ha cominciato a strangolare la Terra intera.

Aveva ragione Vittorio Sgarbi a denunciare lo scempio paesaggistico delle pale eoliche nella valle del Belice e l'interesse mafioso che vi stava dietro. Ma il miliardo e mezzo di euro sequestrati a Vito Nicastrì, l'enormità di questa somma è la prova che la scuola di Cosa nostra resta sempre la migliore nell'hit parade del crimine. Pessimismo al cubo oppure superfantasia? No. È solo realtà. Ahi noi.

Creata una rete criminale internazionale con business in molti settori dal turismo ai rifiuti alla green economy

I NUMERI DELL'EOLICO IN SICILIA**900**
MEGAWATT

La potenza sviluppata dagli impianti eolici siciliani già attivi

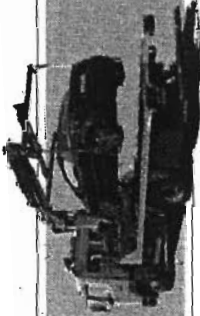
2.000
MEGAWATT

La potenza sviluppata dagli impianti eolici siciliani approvati

7.380
MEGAWATT

La potenza degli impianti eolici siciliani in attesa di approvazione

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile



LA STORIA

Tutti i rischi delle truffe

I sinistri. Numero altissimo a Barcellona Le minacce. Investigatore privato nel mirino

Assicurazioni in fuga dal Messinese

► Continua dalla prima

Altra anomalia: il contributo maggiore alla crescita dei sinistri denunciati, in provincia di Messina, arriva dal distretto di Barcellona pozzo di Gotto. Dove oggi ci sono solo due subagenzie. Un fenomeno sul quale per la prima volta le stesse compagnie hanno cercato di fare luce. E che oggi è all'attenzione dei magistrati della Procura di Messina. Quel che emerge, infatti, sembra spiegare in chiave nuova il fenomeno distorto dell'alto numero di incidenti denunciati alle compagnie assicuratrici. Un dato che da sempre le compagnie, capofila la Unipol, annotano al rischio incidenti falsi. Un rischio che però, ammettono i vertici delle assicurazioni, è difficile da indagare e ancora più difficile da combattere.

Soprattutto perché sul territorio ci sono subagenzie, periti e liquidatori, con le loro famiglie e la propria vita. Ci sono loro, cioè, esposti ai rischi di eventuali ritorzioni da parte di chi lucra con i falsi sinistri. A Barcellona, dove le polizze costano anche il 60% in più della media nazionale, tra il 2004 ed il 2005 il fenomeno ha assunto proporzioni inquiete-

tanti. Oggi sul territorio sono presenti quasi esclusivamente Unipol e Groupama. Quando alle compagnie non è rimasto che tenere in piedi agenzie e sub agenzie anti economiche o andarsene, hanno tentato l'ultima carta: affidarsi a un investigatore privato. Lo ha fatto la Fondiaria Sai, che con i risultati delle indagini si è recata in Procura e ha adottato seri provvedimenti: nel 2007 l'avvocato che assisteva le compagnie nei contenziosi generati dai sinistri e il perito è stato sospeso; il perito della Nuova Maa è stato licenziato; liquidava premi per sinistri ai suoi stessi parenti. L'avvocato sospeso ma poi reintegrato nel novembre del 2007 è Nello Cassata, figlio del procuratore generale di Messina, Franco Cassata. Dalle indagini dell'investigatore privato emergerebbe un fitto intreccio di cognomi del barcellonese, protagonisti di un inquietante numero di incidenti, in massima parte sospettati di falso.

L'investigatore ha individuato circa 35 nuclei familiari, che in un anno hanno generato, all'interno dello stesso famiglia, anche fino a 100 incidenti: il marito investe la moglie, la moglie tampona il cugino e via di seguito. Molti dei cogno-



Troppi incidenti. Nel messinese le compagnie hanno registrato un boom di sinistri

mi che tornano negli incidenti sono nomi eccellenti della criminalità organizzata barcellonese, che proprio attraverso i falsi incidenti ha un lauto introito. Dal 2006 al 2009, infatti, i nuclei familiari individuati hanno generato circa 5 mila sinistri, per almeno 50 milioni di premi liquidati. Secondo l'investi-

gatore privato, l'affare non andrebbe in porto se non vi fosse la complicità di avvocati, periti e liquidatori: intanto ha consegnato tutto alle compagnie, che a loro volta hanno portato le carte in procura.

I dirigenti delle assicurazioni, interrogati dalla polizia giudiziaria, hanno ammesso di aver adottato se-

ri provvedimenti nei confronti di alcuni responsabili zonali, di essere incappati in intrecci parentali evidenti tra avvocati, liquidatori e protagonisti degli incidenti sospetti. Hanno poi però spiegato di non essere andati avanti perché le ipotesi più spinose avanzate dall'investigatore privato non trovavano riscontro, richiamandosi alla banca dati Isvap, della quale la stessa Ania, la sigla sindacale degli assicuratori, chiede un adeguamento della gestione e un aggiornamento da tempo. Si sono però affidate a nuovi avvocati: per Messina Luigi Ragnino, oggi consigliere di amministrazione di Finmeccanica, e il torinese Alessandro Talarico. I due hanno consegnato le conclusioni della Fondiaria Sai ai magistrati, poi messo mano al contenzioso e hanno depositato le relazioni dell'investigatore privato, anche quelle riservate, nell'ambito del contenzioso civilistico. Il risultato più evidente è che l'investigatore privato è costretto a vivere blindato. Intanto le indagini della procura di Messina vanno avanti: l'ultima informativa è stata depositata a metà estate.

Alessandra Serio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACI SANT'ANTONIO. Giovedì scorso è scaduta la cassa integrazione

Vertenza Sat dimenticata In 157 senza alcuna tutela

Sono partite le procedure di licenziamento e il sito è stato consegnato ai liquidatori. La Fiom: le ipotesi della Regione di salvataggio sono rimaste tali.

Gaia Montagna

ACI SANT'ANTONIO

●●● "E' una vertenza dimenticata, nessuno ci da più ascolto". Con queste parole Giuseppe Di Mauro, Rsu dell'ex Sat, commenta amaramente la situazione drammatica che da ieri stanno vivendo i 157 dipendenti per i quali sono partite le procedure di licenziamento. Scaduta la cassa integrazione straordinaria lo scorso 9 settembre, hanno dovuto consegnare ai liquidatori dell'azienda, che produceva frame per la Smicroelectronics, commessa venuta meno con la chiusura di una fabbrica in Marocco, i documenti per l'interruzione del rapporto di lavoro. Con la mobilità si infrange così l'ultima speranza di rimanere in qualche modo legati ad una azienda e poter sperare in un reintegro, magari nel settore fotovoltaico come inizialmente si era ipotizzato.

La Fiom Cgil, da tempo sollecita il Governo regionale a trovare una soluzione al fine di garantire l'occupazione, ed ancora una volta chiede al Prefetto di interve-



Una delle ultime proteste dei lavoratori davanti la fabbrica ACIFOTOPRESS

nire subito per bloccare i licenziamenti. "Sia il presidente della Regione che l'assessore al Lavoro - sostiene la Fiom Sicilia in una nota - ci hanno nel tempo prospettato varie ipotesi per la soluzione della vertenza, senza che però alcuna di queste giungesse in porto. Oggi i lavoratori si trovano al capolinea senza alcuna prospettiva: al Prefetto e al Governo chiediamo un intervento di massima urgenza".

Da oltre un anno i lavoratori hanno lottato con tutte le loro forze affinché fosse tutelato il loro diritto al lavoro, presidiando

notte e giorno la fabbrica, passando il primo maggio arroccati sui tetti dell'azienda. "Siamo stati trattati come delinquenti - aggiunge Giuseppe Di Mauro - e denunciati dalle forze dell'ordine, l'attuale situazione rappresenta una sconfitta per tutti e per le nostre professionalità oltre che per la storia dell'azienda".

Intanto dovrebbe essere confermata la manifestazione di martedì prossimo a Catania in piazza Roma, con inizio alle 9, per poi raggiungere la Prefettura e chiedere un incontro con il prefetto. (G.R.M.O.)

La strategia degli autonomisti. Tappa decisiva martedì quando Lombardo presenterà il programma di riforme

Mpa sceglie Pdl a Roma, Pd a Palermo

LE CONDIZIONI

Per appoggiare la giunta i democratici chiedono la rottura con l'intero fronte berlusconiano, anche con lo stesso Micciché

Giuseppe Oddo

■ Fiducia al governo nazionale e apertura al Pd in Sicilia per la formazione di una nuova giunta regionale. Raffaele Lombardo gioca la sua partita politica su più tavoli. Come leader dell'Mpa promette a Berlusconi il voto favorevole dei cinque deputati e dei tre senatori autonomisti (compresa Adriana Poli Bortone), ma solo in cambio di provvedimenti forti a favore del Sud. Come presidente della Regione siciliana tesse la tela di una giunta tecnica che abbia l'appoggio determinante di democratici e finiani e tenga sbarata la porta a Pdl e Udc.

C'è chi pensa che l'operazione sia già chiusa. Ma chi conosce Lombardo non azzarda pronostici. Il governatore ha stilato una lista pesante di richieste, tra cui un decreto che renda disponibili i 4,1 miliardi di fondi Fas, interventi per le infrastrutture e le imprese, fiscalità di vantaggio e altro. Se Berlusconi non ne terrà conto, il suo voto andrà a farsi benedire. E ancora incerta è la composizione del governo regionale soprattutto per la posizione di Gianfranco Micciché, che dopo aver sostenuto Lombardo in conflitto con la linea ufficiale del Pdl, ha riaperto il dialogo con i coordinatori regionali del partito e sembra intenzionato a rientrare nei ranghi. Micciché nell'attuale giunta dispone di due assessori venendo meno i quali perdereb-

be la presa sul Pdl Sicilia, da cui peraltro potrebbero sganciarsi i finiani. Bisogna vedere se Lombardo avrà convenienza a rompere con Micciché o, se come pensa qualcuno, non s'inventerà una nuova formula per tenerlo a sé. Il problema è che i democratici, per appoggiare la giunta, pongono la condizione che Lombardo rompa con l'intero fronte berlusconiano: non più solo con i "lealisti" di Alfano e Schifani, ma anche con lo stesso Micciché, la cui persistente fedeltà al premier e al senatore Dell'Utri rende ormai impraticabile, per il Pd, qualsiasi accordo di governo.

Il rischio di un ribaltone è concreto e lo ha rimarcato il presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio: «Se Lombardo decidesse di abbandonare Micciché per fare un governo con il Pd significherebbe rescindere ogni legame residuo con il Pdl e governare con chi ha perso le elezioni». Tutto comunque si gioca martedì 21, quando Lombardo andrà in aula per presentare il nuovo programma di riforme: soppressione delle Province, sburocratizzazione della Regione, interventi per l'agricoltura, prosecuzione della riforma sanitaria, ecc.

Intanto Pdl e Udc si coalizzano per dare battaglia. La scelta dell'Udc siciliano di dare man forte al governo nazionale, in aperto contrasto con la linea del leader, Pierferdinando Casini, avrebbe origine da una sorta di "patto per la Sicilia" finalizzato alle prossime elezioni. Riferisce una fonte di Palazzo dei Normanni: «La Sicilia è al centro di interessi strategici, nel campo dell'energia, dei rifiuti, per i suoi rapporti con i paesi norda-

fricani e anche per ragioni di carattere elettorale, e Pdl e Udc si preparano al dopo Lombardo per non essere tagliati nuovamente fuori dalla partita». In-

somma, i cuffariani votano la fiducia a Berlusconi, indebolendo Casini, e nel contempo stringono un accordo con il Pdl per riprendersi il governo dell'isola alla prossima tornata. E tra i cuffariani, nella sorpresa generale, è anche spuntato Calogero Mannino, l'ex ministro democristiano finito sotto processo per mafia e poi assolto, di cui Cuffaro e Lombardo sono stati i delfini.

Resta fedele a Casini il messinese Giampiero D'Alia. Il capogruppo dell'Udc al Senato ricorda che la decisione di presentarsi soli al centro, alle politiche del 2008, ha pagato nei confronti dell'elettorato e ricorda anche che Lombardo si sostiene per una serie di errori commessi da Cuffaro. Duro verso Micciché: «Si è sfilato dal gioco perché ha già chiuso la candidatura a presidente della Regione: ideologo prima del cuffarismo, poi dell'anticuffarismo, quando ha cominciato a guardare a Lombardo, e oggi di una riedizione del cuffarismo sotto mentite spoglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» **La lettera** Una virtù tipica della sinistra svilita dalla propaganda benpensante

Il trasformismo alla siciliana o il «dovere di comandare»

Da Crispi a Cuffaro, quando l'arte di riposizionarsi non è tradire

Caro Direttore, la specialità tutta siciliana del trasformismo non deriva dalla malattia del tradimento, ma dal dovere comandare che è sempre meglio di ogni altra cosa. È così che funziona nella terra del vicereame dove — e così raccomandano gli antichi e i saputi — al disordine si preferisce un'ingiustizia.

Se i parlamentari dell'Udc — segnatamente i siciliani, depositari del cospicuo bagaglio elettorale — hanno deciso di non dare i propri voti a Silvio Berlusconi è segno che hanno ravvisato nel soccorso un imbroglio. Un guaio molto più complicato della stessa astinenza di governo. Si sono, infatti, condannati all'ingiustizia di un'opposizione ma con la prospettiva di mettere a frutto un patrimonio sociale. Fosse pure solo per gli assembramenti di sostenitori siciliani.

Ovvio che Totò Cuffaro, agli occhi del suo elettorato (e dei saputi), risulti molto più importante dello stesso Berlusconi. Figurarsi di Pier Ferdinando Casini. E non perché l'ex governatore di Sicilia faccia bau, non è infatti un padrino armato di tritolo, ma perché conosce il territorio e coltiva il tessuto sociale. Non passare con Berlusconi è meglio che passarci, questo è il suo ragionamento. E una strada opposta e parallela l'hanno percorsa gli uomini di Raffaele Lombardo, attuale governatore di Sicilia, leader del Movimento per l'autonomia, che i cinque punti programmatici del Pdl li voteranno come promesso, ma senza farsi ascari. E però che strano, un vero caso da manuale in tema di trasformismo: possibile che nessuno si sia ancora accorto che gli uomini di Berlusconi, vista la vocazione milazzista

di Lombardo, sempre al fianco dei magistrati, non sono più al governo in Sicilia? Nella terra del sessantuno a zero, orgoglio del trascorso trionfo berlusconiano, gli uomini dell'opposizione sono nientemeno che Renato Schifani e Angelino Alfano. Da leggersi come un'altra ingiustizia in luogo del disordine?

Quella del trasformismo è una tipica virtù di sinistra che solo la cattiva propaganda benpensante ha potuto svilire nel traccheggio tra uomini di panza. Lo fu Palmiro Togliatti, trasfor-

mista, quando nel dopoguerra, con un colpo di genio, con l'amnistia volle mettere in salvo i «fratelli in camicia nera». E trasformista, ancora indietro nel tempo, lo fu il siciliano Francesco Crispi, repubblicano e «garibalde». In tutte le sue statue campeggia, scolpita, questa scritta: «Se la Repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce». L'arte del trasformismo è tutta spiegata nella fatica di dare un risultato istituzionale ad uno sfogo. A maggior ragione per la pacificazione. I trasformisti sono eroici quando riescono a tenere il conflitto dentro le istituzioni. E gli uomini che si trasformano per lasciare il proprio muso di cani in quello di sciacalli per poi tornare ancora lupi non fanno lo zoo della sopravvivenza, ma il libero pascolo della politica, un vero luogo di virtù.

Ci siamo caduti tutti nelle botole

dei luoghi comuni quando, della politica, ne abbiamo fatto un'antropologia, perfino razzista. Quando abbiamo messo nell'album delle caricature le bellissime facce dei politici siciliani coi loro cannoli e la loro matematica elettorale. Vladimiro Crisafulli, l'uomo inseguito da mille sospetti ma assolto e che tiene ancora vincente il Pd nella remota provincia di Verre, interpellato a proposito di sistema elettorale, dovendo scegliere tra il proporzionale e il maggioritario, immancabilmente risponde: «Mi creda, io vinco anche se si vota a sorteggio». Infatti lo votano tutti. Trasformisticamente e trasversalmente. Quando Calogero Mannino venne nominato per la prima volta ministro dell'Agricoltura, fu in una sezione del Pci che si commentò compiaciuti: «Bene, almeno Calogero di agricoltura è esperto». Ma fu Pancrazio De Pasquale, storica figura del Pci siciliano, a chiosare: «Calogero non è esperto, è 'sperto». Dove per «sperto» si intende in gamba, valente, furbo e lesto di cervello.

Ecco, se il trasformismo non è altro che l'adattarsi alla situazione contingente per restituire misura alla politica, nella terra di Federico De Roberto, tutto ciò serve per mettere a nudo l'ottuso difetto della coerenza. E così anche il vocabolario, per forza di cose, magari in ragione della letteratura, si adatta a quel trasformarsi

di uomini che si capacitano di politica per fare carne sopra carne, con una così potente vocazione alla sostanza che ogni pennacchio, ogni ruolo, passa in second'ordine rispetto al succoso formaggio del potere. Uomini della malavita borghese, padri della tradizione liberale, riuscivano a dialogare con cenni trattenuti e muti con i picciotti messi di sentinella. Così racconta Giovanni Ansaldo nelle cronache di un parlamento di molti anni fa, quello dei Crispi appunto. Uomini della provincia meridionale, oggi, fanno quello che possono. Fosse pure mettere la confusione in testa a Berlusconi. E in luogo del trasformismo, fare travestitismo.

Pietrangelo Buttafuoco

Scrittore e giornalista di Panorama



NUOVO GOVERNO A PALAZZO D'ORLEANS

VERTICE NEL PDL A ROMA PER TRATTARE IL RIENTRO DEI RIBELLI. CASCIO: NON SACRIFICHIAMO TUTTI I VITELLI...

Tra Lombardo e Miccichè è addio Regione, cambia la maggioranza

Il sottosegretario: «Non abbiamo nulla da dirci». Il governatore: «Parli come chi ci attacca»

Il sottosegretario attacca Pier Camillo Russo: «Vale zero, è un paralizzatore». Lombardo: «L'assessore lotta poteri forti». Nell'Udc, Ragusa e Parlavecchio si schierano con Casini. Giacinto Pipitone

PALERMO

*** All'addio, Miccichè e Lombardo, sono arrivati attraverso comunicati stampa e post sul blog, nel giorno in cui a Roma è andato in scena un vertice fra i massimi esponenti siciliani del Pdl per discutere i margini a cui ancorare la trattativa per il rientro del sottosegretario nel partito di Berlusconi.

È stato il giorno della svolta, nel difficile parto del Lombardo quater. Doveva essere il giorno del vertice fra il governatore e il suo principale alleato. Ma i due non si sono visti. Anzi, il leader dei ribelli ha ammesso che il dialogo con Lombardo è finito: «Ci vedremo quando avremo qualcosa da dirci».

Di buon mattino, ospite a Cefalù del nuovo resort Club Med, Miccichè ha ribadito il suo no al governo di tecnici: «È una finzione. Se nascerà o meno il Lombardo quater non mi riguarda, non intendiamo dare seguito a un governo composto da persone che non stanno tra la gente e non conoscono i problemi reali. La gente chiede lavoro, non un rimpasto». E infine l'attacco a uno dei membri della giunta, espressione dell'area di sinistra del Pd, Pier Carmelo Russo: «È un assessore che vale zero, io lo chiamo il paralizzatore». È la scintilla che ha fatto esplodere il governatore, fino a quel momento diplomatico nel parlare ancora «dell'amico Micci-

chè». Lette le frasi su Russo, Lombardo ha ricordato che l'assessore vive sotto scorta «per la sua azione su termovalorizzatori ed eolico, azzerando quel grumo di interessi affaristico-mafiosi». Poi Lombardo ha usato verso Miccichè le stesse parole utilizzate in passato per Castiglione e Cuffaro: «Parla lo stesso linguaggio di chi è contro di noi». A quel punto il miccichiano Franco Mineo ha attaccato Lombardo: «Nessuno in Sicilia è in condizioni di fare a Miccichè il predicazzo sull'affarismo. Comprendiamo gli imbarazzi e i tentativi di giustificare l'ingiustificabile».

Un botta e risposta andato avanti per tutto il giorno. Poi, nel tardissimo pomeriggio, è iniziato a Roma un vertice fra il ministro Angelino Alfano, i senatori ex forzisti Pino Firrarello e Carlo Vizzini, il coordinatore del Pdl Giuseppe Castiglione. Sul tavolo proprio il caso Miccichè. Da giorni Castiglione sta trattando il rientro del leader dei ribelli. Una trattativa che ruoterebbe intorno alla candidatura a Palazzo d'Orleans di Miccichè, alla partecipazione nel coordinamento regionale e all'inserimento nelle future liste di almeno 10 fedelissimi del sottosegretario. Troppo, secondo molti berlusconiani. Al punto che il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, si è sbilanciato: «Io sono per riunificare il Pdl. Ma credo che per il ritorno del figlio prodigo non si debbano uccidere tutti i vitelli, ne basta uno. Non bisogna sacrificare tutti quelli che lealmente sono rimasti nel Pdl in questi due anni. No a spargimenti di sangue».

Oggi si vedranno a Roma Mic-

cichè, Dore Misuraca e il finiano Scalia. Anche se il dei finiani è già scritto. C'è l'accordo siglato con Lombardo: il segnale è la scelta di Gian Maria Sparma come assessore tecnico, più la conferma di Strano. Il governatore oggi volerà a Roma, dove incontrerà proprio Fini e forse Casini. Le mosse dell'Udc dipendono dalla ricomposizione della frattura fra cuffariani e casiniani. Con Casini (e dunque disponibile a sostenere Lombardo) ci sono già il messinese Giovanni Ardizzone e il catanese Marco Forzese. Ma l'area D'Alia dà per fatto il ritorno con Casini di Orazio Ragusa e Mario Parlavecchio. Il primo ha anticipato che «oggi incontrerò Casini a Roma. Serve un chiarimento, poi deciderò». Parlavecchio ha ammesso che «ho firmato senza conoscerlo il documento con cui si prendono le distanze dal segretario nazionale. Mi prendo qualche giorno per valutare la situazione».

Lombardo andrà all'Ars martedì per annunciare il governo di tecnici. Per Cascio è «praticamente un ribaltone». Mpa (13 deputati), Pd (27), un pezzo di Udc (da 2 a 4 parlamentari) e i finiani (5 deputati) più quattro uomini del gruppo misto (2 rutelliani insieme a Fiorenza e Savona) assicurerebbero una maggioranza di almeno 51 voti. In più Falcone e Vinciguerra (Pdl ufficiale) sono disposti ad aiutare un governo di tecnici. Lombardo è convinto che anche Misuraca e i suoi 5 deputati possano sostenere la sua mossa. Con questi numeri, nascerà il Lombardo quater fra oggi e martedì.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Lombardo all'Ars: martedì presento la giunta

Miccichè è quasi fuori: "Ormai Gianfranco parla come un avversario"

ANTONIO FRASCHILLA

È Alfericorti con Miccichè, chiude la porta all'Udc di Romano, apre al Pd «ma senza ribaltoni» e punta a varare la nuova giunta tecnica domani per presentarla martedì all'Assemblea regionale, contando sul sostegno dei democratici, del gruppo misto e di pezzi di Udc e Pdl Sicilia, finiani in testa. Il governatore Raffaele Lombardo dà una forte accelerazione al varo del nuovo esecutivo. Il da-

do ormai è tratto, e sembra escluso un ritorno sui suoi passi per aprire a un governo politico, come fino a ieri ha chiesto a gran voce il sottosegretario e leader del Pdl Sicilia, Gianfranco Miccichè.

Ormai tra i due la tensione è alle stelle e il dialogo interrotto, specie dopo il duro attacco del sottosegretario a un assessore tecnico, Pier Carmelo Russo, definito «paralizzatore delle autorizzazioni nel settore energeico». In mattinata il sottosegretario, che non ha incontrato come da programma Lombardo, ha ribadito il suo no a giunte tecniche: «A che cosa serve un esecutivo tecnico? È contro la lingua della politica e dello sviluppo — dice il sottosegretario all'inaugurazione del Clubmed di Cefalù — Gli assessori tecnici non hanno idee, non parlano con la gente. Loro sono ricchi e chi gli sta attorno gli racconta cose diverse dalla realtà. Insomma, rifiuto il concetto del governo tecnico». Poi l'attacco a Pier Carmelo Russo: «Nella giunta regionale siciliana abbiamo un assessore Russo da 10 e un altro assessore Russo che vale zero... quello della Sanità è da 10, l'altro paralizza tutto. Io ormai lo chiamo il dottore paralizzatore».

Insomma, Miccichè non ha alcuna intenzione di indicare tecnici a Lombardo. Il governatore per tutta risposta nel pomeriggio ha partecipato alla riunione dei capigruppo all'Ars, con il presidente Francesco Cascio che ai cronisti aveva appena finito di dire «se Lombardo rompe con Miccichè e va con il Pd è un ribaltone

clamoroso». «Martedì presenterò la nuova giunta — dice il governatore — Credo che il Pd sin dal primo momento di questa assemblea abbia dato un contributo per le riforme, non legato ad una presenza nel governo che non c'è stata e non ci sarà perché non è richiesta. Il Pd ha contribuito esclusivamente sul piano delle riforme fondamentali a partire dalla sanità. Nessun ribaltone, stia tranquillo il cittadino siciliano ancor prima che il presidente dell'Ars Cascio». Poi ha cercato di tenere aperta la porta con Miccichè, ma difendendo l'assessore Pier Carmelo Russo: «Nessuno vuole mollare nessuno. Miccichè parla di blocco della spesa, io credo che l'assessore al Bilancio Michele Cimino, con cui Miccichè parla, e che è il protagonista di queste politiche, dica cose diverse. Pier Carmelo Russo ha la colpa di aver paralizzato e azzerato quel grumo di interessi affaristici politico-mafiosi che stavano attorno ai termovalorizzatori. Ha paralizzato il sistema dell'eolico per il quale oggi c'è stato un sequestro di 1,5 miliardi di euro e quindi ha paralizzato il sistema di malaffare. Miccichè, a

proposito di paralizzatori, temo stia parlando lo stesso linguaggio di quelle parti politiche che hanno detto, su termovalorizzatori e sanità, le stesse cose che oggi sono dette contro di noi».

Lombardo ieri comunque ha incassato il sostegno dell'Api, con il suo leader Francesco Rutelli che gli chiede «la partecipazione per la costruzione di un terzo

polo», e in dote gli porta tre deputati all'Ars, l'ultimo acquisto è Giuseppe Lo Giudice ex Udc. Oggi poi potrebbe avere il via libera dei finiani guidati da Pippo Scalia, che hanno già indicato come assessore tecnico l'ex direttore Gian Maria Sparma o in alternativa un docente di Harvard, Alberto Alesina: in mattinata è previsto un incontro tra i vari leader del Pdl Sicilia, Scalia, appunto, Miccichè e Dore Misuraca. Verosimilmente si farà anche una conta tra i deputati che fanno riferimento a queste tre aree. Gli ex An hanno in dote cinque voti all'Ars. Altrettanti sono i deputati di riferimento di Misuraca, che oggi deciderà se continuare nella linea oltranzista insieme a Miccichè o se dare via libera alla giunta dei tecnici. Comunque solo con

Mpa, Pd, gruppo misto e da due a tre voti dell'Udc che fa riferimento al senatore Gianpiero D'Alia, il governo dei tecnici avrebbe sicuramente più di 45 voti, cioè la

maggioranza. Non a caso sembra che ieri sera Lombardo abbia davvero messo a punto la nuova giunta, che potrebbe vedere la riconferma dei tecnici, i due Russo, la Chinnici, Venturi e Armao, con l'arrivo di Sparma o di Patrizia Monterosso. Lombardo avrebbe poi contattato alcuni docenti universitari, anche non siciliani, e attende risposte.

Rimane da capire però cosa accadrà, in caso di rottura con Miccichè, nei rapporti tra Lombardo

e il premier Berlusconi, che sabato è atteso a Taormina, alla festa della Destra, dove pare annuncerà il via libera al Casinò della città, tanto caro proprio al governatore siciliano. E c'è chi giura che questa sia la conferma di un accordo tra Lombardo e Berlusconi: il primo garantirebbe i voti dei senatori e deputati Mpa al Parlamento nazionale, il secondo chiuderebbe un occhio sulla giunta siciliana.

DI FRASCHILLA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Sicilia. La regione rimette mano ai conti e progetta interventi per 500 milioni

Settembre porta la manovra

Dalla giunta la richiesta allo Stato di trasferire nuove risorse

PALERMO

Orazio Vecchio

Con la prossima, obbligatoria manovra finanziaria correttiva, la giunta siciliana guidata da Raffaele Lombardo intende porre le basi del futuro federalismo fiscale. Reclamando sia quanto già contrattato con lo Stato (Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate), sia quanto invece finora vanamente richiesto (royalties sulla raffinazione dei prodotti petroliferi e riscossione sulle tasse pagate da imprese con attività ma senza sede in Sicilia, in primis). Perciò sarà un testo scritto «quattro mani», sull'asse Palermo-Roma. Lo dice a chiare lettere l'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione, Michele Cimino: «La manovra correttiva non sarà fatta solo ed esclusivamente dalla Regione, ma con il coinvolgimento e con la copertura dei vertici della Ragioneria centrale. Vogliamo creare le condizioni per mettere a punto una sorta di "piano di rientro" dei conti della Regione, secondo quanto lo Stato deve alla Regione».

Ecco perché gli uffici

dell'assessorato regionale dell'Economia hanno lavorato tutta l'estate a una ricognizione delle necessità dei rimpinguamenti per singolo Dipartimento, valutando caso per caso la possibilità di tagli alle voci di spesa. E ora sta per definirsi una manovra che dovrebbe aggirarsi attorno ai 500 milioni.

La necessità di una correzione ai conti sempre in rosso della Regione era già chiara in piena estate, dopo le misure di rigore e controllo sulla spesa pubblica prese dal governo Berlusconi. I provvedimenti di Tremonti, in primo luogo la riduzione dei trasferimenti, hanno costretto il governo siciliano a ridisegnare equilibri che altrimenti salterebbero. Cimino lo aveva spiegato anche all'Assemblea regionale siciliana, anticipando che entro l'autunno sarebbe stato necessario rimettere mano ai conti. Anche perché, oltre alle casse della Regione, è l'intera economia siciliana ancora alle prese con la crisi: secondo l'ultimo studio, quello di Confcommercio, nel 2010 il Pil dell'isola segnerà una crescita di appena 0,4 per cento. Il governo Lom-

bardo intende giocare la carta dello Statuto siciliano, recuperando il senso di quegli articoli 36, 37 e 38, mai applicati, sull'autonomia finanziaria della Regione. In sostanza: finora si è lavorato di forbici, adesso è il momento di aumentare le entrate grazie all'applicazione dei principi di autonomia fiscale: «La Sicilia è stata la prima regione ad avere ottenuto la deliberazione dei fondi per le aree sottoutilizzate - fa presente Cimino - di cui adesso aspettiamo il semplice accredito. Peraltro, con i risultati ottenuti nella Sanità, in cui abbiamo evitato il commissariamento e riequilibrato i conti, abbiamo dimostrato la nostra credibilità».

Ecco quindi che la manovra correttiva conterrà un abbozzo del probabile regime federalista: Cimino intende sottoporre a Tremonti le nuove richieste, allegate al documento frutto del lavoro svolto dagli uffici quest'estate. L'obiettivo è di incontrare il ministro entro questa settimana, perché la manovra correttiva possa arrivare entro settembre sul tavolo della Giunta.

LE CIFRE

500 milioni

Il fabbisogno
È la stima delle risorse che servono alla regione siciliana per rimettere in sesto i conti.

3

Le norme
Sono i tre articoli dello Statuto della regione (il 36, il 37 e il 38) di cui il governo chiede piena attuazione e che sono in linea con il federalismo

IMAGOECONOMICA



Assessore all'economia.
Michele Cimino

I SOLDI DELLA REGIONE

RIGUARDANO I PROGETTI COI FONDI EUROPEI PER «ANTICHI MESTIERI», «WORK EXPERIENCE» E «GENTE DI MARE»

Corte dei conti e Tar bocciano tre bandi. Bloccati 231 milioni, a rischio 3.500 stage

Il dirigente Emanuele: «Già pronti i nuovi decreti»

La Corte dei conti ha mosso rilievi sulle modalità di finanziamento agli enti. Il Tar ha accolto un ricorso della Calabria per «Gente di mare».

Giacinto Pipitone

PALERMO

Due bandi da 213 milioni che assegnerebbero 3.500 stage retribuiti bloccati dal mese di aprile. Un terzo bando, dal valore di 18 milioni, destinato a riqualificare pescatori e a indirizzare gli studenti verso i mestieri legati al mare, è stato stoppato per un ricorso piovuto sulla Regione dalla Calabria. E così restano nei cassetti 231 milioni di fondi Ue che la Regione dovrà però investire entro fine anno, pena la restituzione a Bruxelles.

Il caso finirà all'Ars: Marianna Caronia, deputato Udc, ha chiesto la convocazione straordinaria della commissione Cultura alla presenza dell'assessore Mario Centorrino. I bandi sono i più attesi nel settore della formazione: a parte i soldi investiti per i corsi tradizionali, queste sono risorse destinate a creare occupazione immediata. Il bando denominato Antichi Mestieri è stato pubblicato all'inizio dell'estate 2009 e la graduatoria è arrivata ad aprile scorso. I 78 milioni disponibili sono andati a 235 enti di formazione collegati ad altrettante aziende artigiane che avrebbero selezionato 2 mila giovani da impiegare per un anno a 400 euro lordi al mese. Ma il decreto con cui l'assessorato alla Formazione intendeva pubblicare graduatorie e finanziamenti non ha superato l'esame della Corte dei conti: i rilievi riguardano proprio le modalità di finanziamento

agli enti.

Anche il secondo bando, denominato Work Experience, è stato pubblicato nell'estate 2009. Le graduatorie sono arrivate ad aprile 2010 ma da allora in poi il decreto di finanziamento non è mai stato pubblicato per problemi analoghi a quelli che hanno fatto incappare il testo Antichi Mestieri. Il bando Work Experience avrebbe assegnato, grazie a 135 milioni, circa 1.500 posti retribuiti con 800 euro al mese. Anche in questo caso le domande andavano inviate agli enti assegnatari dei fondi. Secondo Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino, «i nuovi decreti sono pronti e dovrebbero essere inviati alla Corte dei Conti entro la fine della settimana». Poi bisognerà attendere che la magistratura si pronunci e attivare in seguito gli stage: serviranno dei mesi.

Ancora più complicato l'iter per salvare il bando «Gente di Mare». L'ente calabrese Istituto Formazione Marittimi ha fatto un ricorso al Tar contro il bando, sosten-

endo che almeno in una delle quattro linee di intervento si dovesse consentire la partecipazione a enti di tutta Italia. Il Tar di Palermo - spiega ancora Nino Emanuele - ha accolto la richiesta di sospensione. A quel punto la Regione ha deciso di riscrivere parte del bando e riaprire i termini per presentare le domande. In assessorato restano però accatastate 1.200 domande. «E soprattutto - conclude la Caronia - non vengono attivati corsi che avrebbero prodotto professionalità che le aziende del settore pesca avrebbero di certo impiegato. Posti di lavoro persi».



Marianna Caronia



Lo staff e l'assessore: da sinistra Sebastiano D'Angelo, Mario Centorrino e Nicoletta D'Angelo. FUCARNU
Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile